

DOPO LA MEMORIA DEI DIFENSORI DEL GIOVANE MANDER

Sarà riaperta l'istruttoria per Valpreda?

Pesa sul processo l'incubo della «ragion di Stato»

Una analitica e polemica memoria difensiva, in favore del minore Roberto Mander, è stata depositata, presso la cancelleria del tribunale di Roma dagli avvocati on. Giuliano Vassalli e Nicola Lombardi; la memoria (che tra l'altro chiede la riapertura della istruttoria Valpreda per la quale, proprio in questa settimana, è attesa la sentenza conclusiva del giudice istruttore Ernesto Cudillo) affronta solo marginalmente (e proprio sotto questo aspetto prospetta la necessità di riaprire l'istruttoria) i recenti arresti di personaggi di destra di cui si sta occupando il giudice di Verona per af-

frontare invece il grande tema della «prova», insufficiente e manchevole in tutto il quadro della inchiesta sugli attentati di Milano e di Roma.

Vassalli e Lombardi rilevano come abbia pesato sulla difesa «la ipoteca di una soluzione quasi fatale che avrebbe dovuto portare a ritenere (per scelte funzionali, che trascendono i giudici, cioè per «una ragione di Stato» che gravita sul processo) Mander colpevole e con lui tutti gli altri, nonché «la quasi totale impossibilità di ben difendere che deriva dal ruolo che il difensore ha nell'attuale processo inquisitorio, segreto»: per passare poi a rilevare «le lacune delle carte processuali» che sono tante e tali da lasciar sperare che «l'onesto ed isolato giudice, in mome dei suoi principi di giustizia e libertà possa reagire e rilevarli».

Queste le principali osservazioni di Vassalli e Lombardi (investono la intera impostazione data dall'accusa al processo):

1) il PM è partito dal non provato presupposto che il circolo «22 Marzo» sia stato una associazione per delinquere. Da questa errata impostazione è derivato che gli atti compiuti dai singoli in seno a questa associazione siano stati interpretati in senso colpevolista, abbiano assunto valore indiziante per episodi che erano invece del tutto distaccati. Ad esempio: i discorsi di Mander e degli altri in seno al «22 Marzo» fanno parte della fraseologia dei giovani anarchici, di per sé non indicano e non provano nulla. Sono divenuti indizi solo in base al presupposto del PM che il «22 Marzo» fosse una associazione a delinquere.

I difensori, con la loro memoria tendono a dimostrare che Mander non fu coinvolto direttamente nell'attentato all'altare della patria (di cui il PM lo ha ritenuto autore materiale) e non fu coinvolto indirettamente nelle altre azioni di Roma e Milano. Ma tendono, altresì a sottolineare che un «colpo così articolato ed organizzato (come furono le bombe del 12 dicembre) doveva avere una cen-

trale scientificamente valida che non era nè poteva essere il gruppo «22 marzo», seguito e controllato, e del quale si sono colte solo frasi ed ipotesi e mai niente di serio». In questi ultimi mesi la cronaca «ed una serie di certezze», secondo i difensori, «fanno ormai capire che l'esplosione di Milano aveva un chiaro ed unico scopo, nell'interesse di chiare linee politiche diverse da quelle degli anarchici: era troppo grosso il fatto e le sue calcolate conseguenze per loro. Dopo Milano sono venuti Reggio Calabria, Catanzaro e Pescara, è venuta la certezza di ben altre organizzazioni non estemporanea».

Se è vero questo, proseguono Vassalli e Lombardi, poichè tutti sapevano che Valpreda era a Milano e gli altri a Roma, era facile inserire nei loro movimenti degli atti di violenza, con facile suggerimento, si poteva poi far ricadere su di loro, Valpreda e gli altri sarebbero quindi «le prime vittime del loro spontaneismo, strumenti ben predestinati del loro scoperto, disordinato muoversi».

Dopo aver affermato che «non si può violentare il processo e quel che risulta se si vuole fare giustizia», i difensori concludono così descrivendo il loro assistito: «Mander è un giovane, un ragazzo, con idee pulite e belle, ancora non contaminate dai compromessi della vita quotidiana e forse, per questo, tagliate con l'accetta, un ragazzo che invece di vivere, come poteva, nella culla dorata e soffice che i suoi gli avevano preparato, voleva sapere, conoscere, fare. (Ma mai fare il contrario delle sue idee, cioè uccidere)».